

Quel confine tra vizio e malattia

FERNANDO SAVATER

TRA I BENEFATTORI dell'umanità ce ne sono alcuni ingiustamente dimenticati. Riscattiamo uno di questi illustri personaggi, il dottor Benjamin Rush, che portò un grande contributo alla scienza inglese di fine Settecento. Scopri, descrisse e battezzò, infatti, un certo numero di nuove malattie. E nel suo trattato *Indagine sugli effetti dei liquori alcolici sul corpo e la mente* (1785) definì la «malattia da ubriachezza», descrivendone i sintomi con dotta precisione: insolita loquacità o silenzio scontroso, tendenza alla rissa, assurdo buonumore o chiacchiere insipido, risate estemporanee, propensione a giuramenti blasfemi, volgarità, immodestia e arrossamento del naso. Nel corso dei quasi due secoli successivi, la malattia è stata studiata con accanimento, nei suoi accessi episodici e benigni come nelle sue forme croniche. Tali indagini sono culminate, per ora, nel libro *L'alcolismo come malattia*, pubblicato nel 1960 dallo psichiatra E. M. Jellinek, dell'Università di Yale. Mentre tra i seguaci contemporanei del dottor Rush merita una segnalazione l'Organizzazione mondiale della sanità per la sua vigorosa stigmatizzazione del «bicchierino».

La seconda grande scoperta clinica del dottor Rush risale al 1792 ed è frutto ad un tempo del caso e di non comune acume scientifico (la mela di Newton, insegnate!). Henry Moss era uno schiavo nero, ai quali comparivano sulla pelle delle macchiette bianche primo segno di una progressiva decolorazione. Il dottor Rush, che già ne stava architettando una delle sue, non aspettava altro per scoprire la «malattia della negritudine», una specie di lebbra oscura che affligge vasti gruppi umani e dalla quale Henry Moss aveva cominciato a curarsi spontaneamente. Per quanto strano possa sembrare, questa seconda trovata non fece proseliti come la prima e fu accantonata: il destino dei precursori è spesso di essere incompresi. I negri, però, trovarono un altro perspicace patologo interessato ai loro casi nel dottor Samuel Cartwright, che nel suo *Informazioni sulle patologie e le caratteristiche fisiche della razza nera* pubblicato a New Orleans nel 1851, classifica due malanni specifici di questi esseri pittoreschi studiati nel loro habitat naturale, ossia in cattività: la prima, che ha come sintomo principale un'irresistibile tendenza a fuggire dal padrone, la chiamò dottamente «drapetomania», e descritta come un istinto morboso a rompere gli oggetti maneggiandoli, una tendenza allo spreco e al disprezzo per la proprietà del padrone. Si noti che oggi questi morbi non sono più un'esclusiva della razza nera: il primo si osserva di frequente tra i cittadini dei paesi comunisti, il secondo viene spesso diagnosticato da alcune padrone di casa alle loro collaboratrici domestiche.

Il secolo scorso fu anche fertile di malanni sessuali. Una delle malattie più terribili era considerata la masturbazione, descritta senza alcun compiacimento dal dottor Henry Mandsley, allora (1867) il più importante psichiatra inglese.

SEGUE A PAGINA 4

Nel sondaggio semi-serio dell'Unità la Di Centa ha battuto di un soffio Alberto Tomba

È Manu l'atleta dell'anno

È Manuela Di Centa il personaggio sportivo del 1994. Con le sue cinque medaglie conquistate nel fondo a Lillehammer, l'atleta friulana ha battuto un'agguerrita concorrenza, dal «collega» Alberto Tomba alle nazionali di pallavolo e pallanuoto, da «nonno» Foreman ai campioni del mondo del Brasile. Perché in fondo Manu se lo merita questo titolo, per quanto simbolico, per quanto semiserio. Se lo merita al punto che in realtà avrebbe dovuto dividerlo con Tomba, avendo conquistato entrambi lo stesso numero di preferenze. Perché, allora, far vincere la Di Centa? Per un augurio nei confronti di una campionessa che in questa stagione non ha ancora ripreso a gareggiare dopo un'operazione

Votatissime anche le nazionali di pallavolo e di pallanuoto
Sorpresa Foreman

MASSIMO FILIPPONI
A PAGINA 9

all'intestino. Alberto Tomba, che di titoli ben più importanti di questo fa abitualmente incetta, ci perdonerà. La giuria di questo gioco di fine anno era composta da personaggi del mondo dello spettacolo (Guccini, Teocoli, Pozzetto, Villaggio, Cinzia Leone, Lello Arena e Paolo Rossi) della cultura (De Crescenzo, Gamberotta) e dello sport, tra i quali alcuni in attività (Giani, Ferretti, Marchegiani e Antonello Riva), altri con un grande passato alle spalle (D'Antoni, Marzorati, Moser, Meneghin, Bulgarelli, Pecci e Agropoli). Alcuni «giurati» hanno preferito inserirsi in classifica due «insoliti sportivi»: Emilio Fede e Umberto Bossi.

Il caso «Blob»
Stasera edizione «allargata»
Ma resta a rischio

Stasera va in onda in edizione allargata, uno «speciale» di fine anno. Ma *Blob* rimane a rischio nella Rai «normalizzata». I pareri di Carmelo Bene, Emilio Fede, Sandra Milo. Le 400 telefonate di solidarietà giunte al programma di Radiotre *Hollywood Party*.

STEFANIA SCATENI
A PAGINA 5

Il plagio di Michael Jackson
Pretore dà ragione ad Al Bano: ritirate il disco

Il pretore dà ragione ad Al Bano: Michael Jackson ha copiato una sua canzone nel disco *Dangerous*. E questa non è una novità. Ma sempre il pretore chiede che *Dangerous* sia ritirato dai negozi. E questa è una novità. Davvero il disco sarà sequestrato?

A PAGINA 6

La tesi di un economista
L'ecologia? È nata in Grecia 2.500 anni fa

Ritrovare un equilibrio con la natura, soddisfare i bisogni primari per abbandonare l'accumulo di beni materiali. Erano questi alcuni principi dell'«eudemonia» greca. Sembra proprio che anche il pensiero ecologico sia nato nell'antica Atene.

PIETRO GRECO
A PAGINA 4



S.P.Q.R., vi confesso che ho riso

ALBERTO CRESPI

«A' SPARTACUS, ma che stai a fa'?, me libbero da le mie catene! Accade alla fine del film, quando il giudice Antonio e il senatore Cesare sono ai lavori forzati e si trovano coinvolti nella famosa rivolta degli schiavi. E lì, ci siamo trovati a pensare: pensa che colpo, se nella parte (breve) di Spartacus ci fosse stato Kirk Douglas, o magari suo figlio Michael!»

Cari lettori, se siete stati al cinema ve ne siete già accorti, altrimenti vi avvertiamo: uno spettro si aggira per le sale italiane, e non è lo spettro del comunismo, anche se Spartacus in quella scena sembra citare Marx ed Engels. È lo spettro di S.P.Q.R., il film-evento del Natale '94, che veleggia verso incassi che giungeranno a sfidare *Il mostro* e *Il re Leone*. E vederlo in sala, con il pubblico vero, è un'esperienza inquietante. Sembra incredibile, si ride! Si ride soprattutto sulle battute più oscure. Come quando Cesare, Christian De Sica, per sedurre un'indossatrice che lo stilista Versaci ha fatto venire a Roma dall'Egitto, le mormora al chiaro di luna: «Sono un'anima sensibile, sono tanto solo, mia moglie non mi capisce, sto per chiedere il divorzio. A' lside, e famme

na pompa!». Tremendo. E allora urgono alcune considerazioni.

La prima: S.P.Q.R. dà al pubblico di oggi ciò che questo pubblico vuole. Prima di tutto la riconoscibilità. Si ha un bello sfottare i Vanzina, ma bisogna ammettere che trasferire tutto nell'antica Roma era di fatto l'unico modo per fare un film su Tangentopoli. Poi, in questo microcosmo riadattato a 2000 anni e mezzo di distanza, spargere strizzatine d'occhio all'oggi, dalla discoteca «Agrippina O» alla battuta — che si capisce solo a Roma, ma pazienza — sulla «pasticceria Euclide» (che è un famoso bar dei Parioli, ma nell'antica Urbe ci sta davvero bene).

La seconda: questa riconoscibilità è anche, profondamente, politica. Il *Manifesto* ha accusato S.P.Q.R. di essere un film «craxiano». Magari! Almeno sarebbe qualcosa di definito, di chiaro, di schierato. A noi è sembrato un film estremamente «democristiano»: di quella pappà democristiana viscida, indistinta ed ecumenica che tutti abbiamo purtroppo conosciuto, e dalla quale abbiamo ingenuamente sperato di essere usciti con la seconda

Repubblica. S.P.Q.R. è democristiano nel senso che dà un buffetto sulla guancia a tutti. Ammiccia ai magistrati di Tangentopoli, alla Lega, a Forza Italia (il capo dei titosi del Mediolanum che si chiama Silvio...), ai progressisti che perdono le votazioni in Senato per un voto, a tutti. È democristiano, nell'anima, per il suo qualunquismo: il giudice Antonio/Massimo Boldi, che ovviamente allude a Di Pietro, è un mezzo deficiente che viene prima adescato con procaci fanciulle, poi facilmente incastrato dal vecchio senatore Cinico (Leslie Nielsen, una specie di Andreotti) che si inventa, il per il, una «soluzione politica» per Tangentopoli semplicemente mandando in galera il magistrato ficcanaso e il polittico «pentito» e delatore. È un film alla «volemose bbene» (o alla «volemose male», che è poi la stessa cosa), alla «arallucci e vino». Un film la cui morale sottile è che gli italiani erano figli di mignotta 2000 anni e mezzo fa, lo sono ancora oggi e sempre lo saranno. Bella consolazione.

La terza: assodato che le risate più omeriche, in sala, arrivano per le battute più inver-

conde (e non, per esempio, su gag da cinema muto come quella del senatore che prende le sberle, troppo telefonata e alla fin fine stucchevole), vogliamo urlare al mondo la nostra delusione: S.P.Q.R. non è abbastanza idiota, abbastanza volgare, abbastanza trash! I Vanzina potevano darci di più. Potevano giocare maggiormente sugli anacronismi, buttarla più sul demenziale: inventarsi, che so, un «telediano» condotto da Emilio Fede (quello vero), assumere davvero Kirk Douglas per la citazione di *Spartacus*. Avrebbero partorito un film talmente *punk* e sbrindellato da sfiorare il capolavoro. Invece, la genialità rimane per così dire sullo sfondo. Ad esempio nei fondali, talmente di cartapesta (ma che dico? Di carta riciclata, di cartone pressato, di carta igienica) da far sembrare i vecchi «sandaloncini» di Ercole dei kolossal hollywoodiani miliardari. In mano ai Monty Python, S.P.Q.R. avrebbe raggiunto i cieli dell'idiozia surreale. Così, resta un film in qualche modo allo stesso livello — di cultura, di «immaginario» — dell'Italia burina che vuole sfottare. Sia chiaro: è per questo che piace tanto. È una specie di rumorosissima pernacchia. E qualche volta — confessatelo! — avete riso sulle pernacchie, vero?

Vi manca solo il raccoglitore.

Adesso che avete tutti gli album correte in edicola a comprare il doppio raccoglitore.

In edicola al prezzo speciale di € 6.000